

Libertà e giustizia

12

## Libertà e giustizia

1. *Da Odessa a Torino. Conversazioni con Marussia Ginzburg*, a cura di Maria Clara Avalle, prefazione di Norberto Bobbio
2. *Le interdizioni del Duce. Le leggi razziali in Italia*, a cura di Alberto Cavaglion e Gian Paolo Romagnani, prefazione di Piero Treves
3. Giorgio SPINI, *La strada della Liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura di Valdo Spini
4. Piera EGIDI BOUCHARD, *Frida e i suoi fratelli. Il romanzo della famiglia Malan nella Resistenza*, prefazione di Alessandro Galante Garrone
5. Giorgio SPINI, *Anno XVI dell'Era fascista, 1,9 ‰*, a cura di Rosa Maria Galleni Pellegrini, introduzione di Antonio Di Grado
6. Giorgio BOUCHARD - Aldo VISCO GILARDI, *Un evangelico nel Lager. Fede e impegno civile nell'esperienza di Ferdinando e Mariuccia Visco Gilardi*, prefazione di Mario Miegge
7. Piera EGIDI BOUCHARD, «...Eppur bisogna andar...», prefazione di Nicola Tranfaglia
8. *Gli evangelici nella Resistenza*, a cura di Carlo Papini
9. Paola VINAY, *Testimone d'amore*, prefazione di Goffredo Fofi, introduzione di Paolo Ricca
10. Emmanuela BANFO, *Antonio Banfo. L'operaio con la Bibbia in mano*, prefazione di Gian Carlo Caselli, introduzione di Giorgio Bouchard
11. Gabriele DE CECCO, *Fede e impagno politico. Un percorso nel protestantesimo italiano*, prefazione di Giovanni Mottura

PIERA EGIDI BOUCHARD

**ALESSIO ALVAZZI  
DEL FRATE**

**«Honeste vivere»**

Prefazione di Giovanni Tesio

Introduzione di Alessandro Galante Garrone

**CLAUDIANA - TORINO**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Piera Egidi Bouchard,*

scrittrice e publicista, collabora con vari giornali e riviste su temi di fede, di cultura e sociali. Ha pubblicato saggi, racconti e poesie, e i volumi: *Incontri* (1998), *Voci di donne* (1999) e *Sguardi di donne* (2000), *Frida e i suoi fratelli* (2003) primo premio nazionale per il romanzo storico «Garcia Lorca», «...*Eppur bisogna andar...*». *Testimoni della Resistenza* (2005), tutti editi da Claudiana; *Piccole storie di fede* (2001) e *Tre amici* (2009) editi da Ed. Effatà. Sono suoi, inoltre, i romanzi: *Ragazza allo specchio* (1985), *La signorina Salvetti* (1986) e *Vent'anni appena. Diario di una generazione onnipotente* (1999), vincitore del primo premio nazionale per la narrativa «Garcia Lorca».

**Scheda bibliografica CIP**

**Egidi Bouchard, Piera**

Alessio Alvazzi Del Frate : «Honeste vivere» / Piera Egidi Bouchard ; prefazione di Giovanni Tesio ; introduzione di Alessandro Galante Garrone

Torino : Claudiana, 2011

179 p. ; 21 cm. - (Libertà e Giustizia ; 12)

ISBN 978-88-7016-842-6

1. Alvazzi Del Frate, Alessio

(CDD 22.) 945.109092 Storia dell'Italia Nord-Occidentale Piemonte.

1900- . Persone

349.45092 Diritto. Italia. Persone

© Claudiana srl, 2011  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

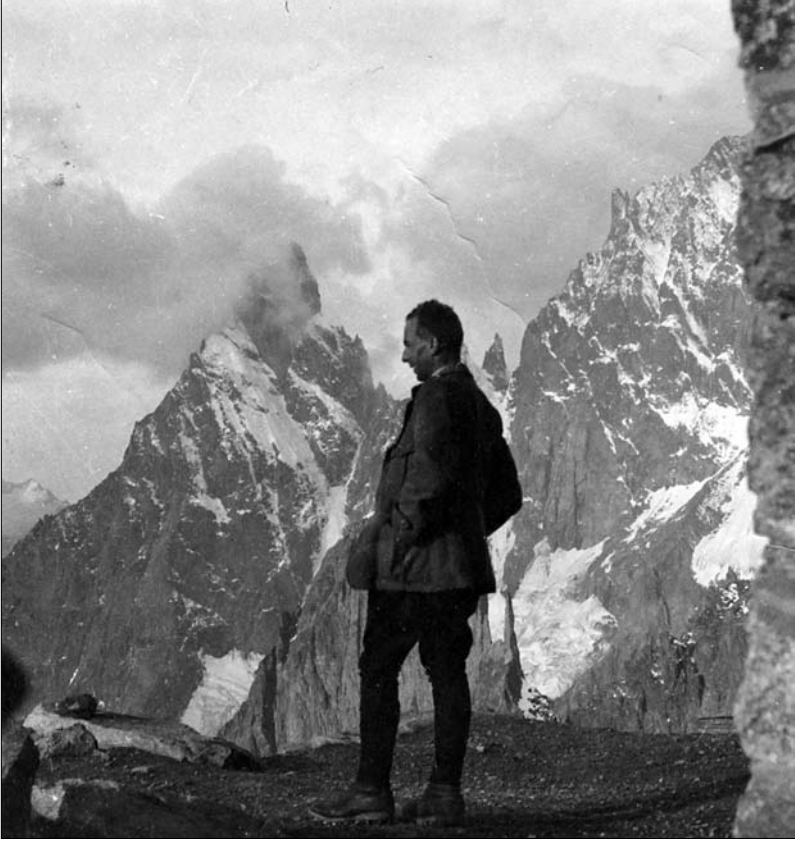
17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Tutte le fotografie riprodotte all'interno del presente volume fanno parte dell'archivio privato di Cesare Alvazzi Del Frate.

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

*A mio nonno Pietro,  
a mio padre  
e a mia zia Clara Maturi  
che tanto hanno amato  
le nostre montagne*



*«Honeste vivere»  
A l'é na regolëtta cita cita  
ma peul santifiché tuta toa vita*

*Alfonsino Siddefrate*

## PREFAZIONE

### **Alessio Alvazzi Del Frate (Alex), poeta e *honnête homme***

di GIOVANNI TESIO

1.

Bella l'idea che Piera Egidi Bouchard ha avuto di riproporre all'attenzione una figura così onesta come quella di Alessio Alvazzi Del Frate. Non c'è testimonianza che non ne sottolinei la dirittura. Non colleghi magistrati (tra tutti, Alessandro Galante Garrone) che non ne abbiano testimoniato la probità. Non amici comuni che non ne abbiano ricordato la semplicità, i modi affabili, la civile discrezione, la nitidezza con cui sapeva stilare sentenze.

Nessuno ha cesellato quei "distinguo" che mettono sull'avviso più dell'affermazione netta, nessuno ha fatto ricorso ad avversative che spesso la dicono lunga, e nemmeno ha pensato di dover chiosare in chiaroscuro.

Tutto ciò non apparterrebbe di fatto che al legittimo rituale del compianto (intinto a volte in più o meno sottile dissimulazione, o ipocrisia che dir si voglia, costume di cui Alvazzi Del Frate era del resto ben consapevole), se non entrasse piuttosto nel dominio di una convincente sincerità documentaria; forse il più bell'attestato di quell'«*honeste vivere*» che Alex (questo lo pseudonimo *en poète*) traduceva con l'abituale trasparenza: «A l'é na regolëtta cita cita / ma peul santifiché tuta toa vita»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «È una regoletta piccola piccola, ma può santificare tutta la tua vita». La massima «*Honeste vivere*» è del grande giurista romano Ulpiano (vissuto tra il II e il III sec. d.C.) e compare nel *Digesto* 1.1.10 [*Juris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere*, «I principi del diritto sono questi: vivere onestamente, non ledere l'altro e dare a ciascuno il suo»; *N.d.R.*].

Coincidenza di maschera e di volto, come dirà poi Primo Levi in una circostanza non riferibile ad Alvazzi Del Frate, ma che ad Alvazzi Del Frate non sarebbe stata discara (Primo Levi verrebbe pure voglia di convocarlo a proposito della figura dell'umile e solitario scavatore Colombano Romean, che attraverso il ricordo di Levi è poi arrivato fino ad Alessandro Perissinotto nel romanzo *La canzone di Colombano*).

Il merito maggiore – prima che Piera Egidi si mettesse al lavoro, intrecciando il sentiero di Alvazzi Del Frate ai molti suoi itinerari di religione e di vita documentati da svariati volumi di ritratti e interviste – va riconosciuto a Maurizio Pallante che fin dal 1983 ha messo insieme una cospicua antologia poetica, *Veij such dël Piemont*<sup>2</sup>: a tutt'oggi (anche grazie alla circostanziata Introduzione) strumento indispensabile per entrare nella poesia di un poeta che continua a essere ignoto ai più.

## 2.

Prendiamone allora le misure, che poi corrispondono – mi si passi il giochino – a un perfetto senso della misura: potendo ben dire che la bilancia di una giustizia il più possibile giusta sia entrata anche nel domicilio della poesia, che Alex ha scritto e solo in piccola parte pubblicato da vivo, magari su quel giornale molto speciale, “Ij Brandé”, che Pinin Pacòt fece in due distinti periodi.

*Veij such dël Piemont* vale a segnare un'appartenenza poetica, che è anche appartenenza morale. Da un lato, il ceppo che si radica nella terra, ma che si alimenta agli umori del vento e delle montagne (un ritratto che accompagna il libro delle poesie non potrebbe essere più esplicito: incarnato da escursionista, sopracciglia cespugliose, occhi aggomitolati in un lieve sorriso, naso scultoreo, labbra di forte intaglio, e tutt'insieme un'impressione di soda bontà); dall'altro lato, l'etica che ne scaturisce: il calibro che proporziona (*esageroma nen*)<sup>3</sup>, il pudore e la dignità che discendono «per li rami» (come avrebbe dantescaemente inciso Augusto Monti).

<sup>2</sup> «Vecchio ceppo del Piemonte».

<sup>3</sup> «Non esageriamo».



L'età (1890-1982) fa testo. Sette anni meno di Nino Costa, nove più di Pinin Pacòt. E con l'età fa testo il modo di intendere quella speciale poesia che viene dall'adozione del dialetto (*absit iniuria*) anziché dell'italiano.

Basterebbe – quanto a Costa – la passeggiata con il poeta ormai malato che ha in petto il dolore del figlio Mario, partigiano caduto sul Genevris durante la Resistenza. Ma anche a quel “mestiere” di poeta (*Jj mesté*)<sup>4</sup> che consisterebbe nel perdersi «ant ël cel, tra nuvole e farfale». Basterebbe invece – quanto a Pacòt – una piega a tratti lirica e lievissimamente squisita.

Non tornerò a dire qui quanto ho abbondantemente scritto vent'anni fa nell'Introduzione all'antologia allestita con Albina Malerba, *Poeti in piemontese del Novecento* (1990), perché non intendo farla lunga. Ma voglio almeno sottolineare come Alex abbia ancora modo di situarsi lungo una dorsale attenta agli aspetti più descrittivi e – direi – vernacolari. Più Nino Costa, in definitiva, che Pinin Pacòt, anche se poi – si sa – le linee possono anche serenamente trovare punti d'incrocio e di scambio.

### 3.

Dopodiché non rimarrebbe che da entrare nel vivo di un (sintetico) giudizio critico. Il fatto è che Alex è sempre molto attento a trarre dalle occasioni di vita la materia che si appresta a tagliare secondo un'idea (ben documentabile) di narrazione o di narratività. I sentimenti si mostrano attraverso i fatti e i personaggi che si muovono nel piccolo-grande proscenio o teatro della vita (i giornali, il tribunale, le annotazioni di costume, le circostanze più personali) a sua volta tradotta in «ociade»<sup>5</sup>, in impressioni, in quadretti frequentemente arguti, in profili (tanti i suicidi) non meno frequentemente drammatici (o patetici).

Una poetica che è stato lui stesso a trasformare in *arseta*, in ricetta, sicuramente aggraziata, indubbiamente delicata, ma anche stori-

<sup>4</sup> «I mestieri».

<sup>5</sup> «Occhiate».

camente lontana da quella ricerca di «Assoluto» che contraddistingue la coeva poesia europea di matrice romantico-simbolista (se solo facessimo i nomi di Rilke o della Cvetaeva, riferimenti improponibili non tanto per ragioni di grandezza, ma soprattutto per ragioni, appunto, di poetica).

Tre gli ingredienti: un soggetto (anche minimo, oggi si direbbe minimalista, se non fosse che quasi sempre le storie hanno una “morale”), il «metro», ossia lo strumento della misura, «l'fer dël mesté»<sup>6</sup> (Alex sta avvinto alla tradizione: qualche volta quinari e senari, più spesso settenari, ottonari, endecasillabi tronchi e piani, mai sdruc-cioli), e la rima immancabile (ancorché «s-ceta e franca», non colta, non arzigogolata).

A farla da padrona quasi sempre è la *pointe*, la chiusura a scatto di una storia che finisce in battuta. E qui non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta, perché le storie nella *pointe* rivelano i loro doppifondi, il loro rovescio, l'eterogenesi dei fini, smascherando apparenze, imprecisioni, pressappochismi, contraddizioni.

Nella *pointe* si rinserra la molla del consenso (la soddisfazione di un'attesa che postula un lettore ideale, ossia un lettore che sappia godere della complicità a cui il poeta l'induce: il che significa poesia che mantiene molto della sua patina esteriore).

Nella *pointe* si annida non dirò il moralismo (che pure a tratti affiora, quando non sia almeno un po' contrastato dalla filigrana mimetamente ironica), ma la moralità e la dirittura di un uomo che guarda alla poesia come a un esercizio degno, e tuttavia collaterale: una sorta di compagna che aiuta a entrare nella dimensione di un'alterità necessaria ma moderata.

Nella *pointe* si rivela – finalmente – l'ironia cordiale, e magari un po' maliziosa (ma maligna mai) di uno sguardo sapiente. Sicché tutto il dettato muove (*motus in fine velocior*, se volessimo trarre ancora dalle divertenti «interpretasson dal latin») a quel punto-*pointe* che con un colpo di fioretto ne legittima l'invenzione.

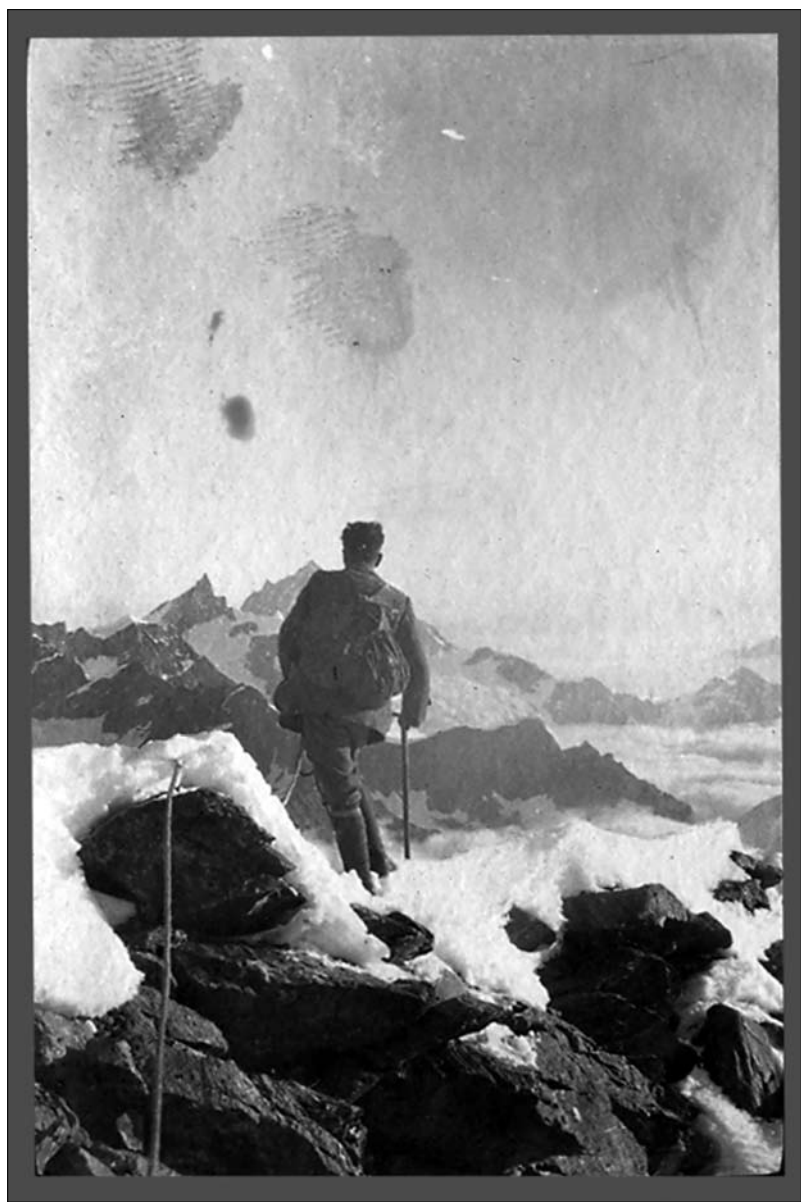
Ciò non significa che poi Alex non sappia guardare anche dentro, ossia in profondità. Come accade in meno trasposti movimenti interiori (poesia «in dialetto» piuttosto che «dialettale», stando alla bipartizione che ne faceva Pietro Pancrazi). Mai abbandonando, tuttavia, le piste di una maniera ben diffusa e collaudata, conveniente al *milieu* che frequenta: molto educata, molto gentile e anche molto sottile.

<sup>6</sup> «I ferri del mestiere».

A fornicolare sotto pelle una sensualità non vistosa, ma innegabile: epifanie di una bellezza che si mostra in piccole tentazioni, in brividi momentanei, in *silhouettes* fuggitive, in desideri innocenti, appena (e graziosamente) confessi, in commosse e commoventi stazioni di amor coniugale.

Tutt'insieme la figura – ribaltando il noto *aut aut* pascaliano, poeta e anche «honnête homme» – di cui Piera Egidi ci propone la sfaccettata personalità.

Al sottoscritto – nell'ambito delle sue competenze – non altro che queste piccole (e a loro volta oneste, quantunque difettive) considerazioni di lettura.



## INDICE

<i>Prefazione</i> di GIOVANNI TESIO	7
<i>Introduzione</i> di ALESSANDRO GALANTE GARRONE	13
<b>Parte prima</b>	
<b>La casa di Oulx</b>	17
1. Autunno in Val di Susa	19
2. La Rocca d'Ambin	23
3. I Prat e il ministro Luigi Des Ambrois	27
4. Il conte Giuseppe Siccardi: un protagonista del Risorgimento	31
5. Il deputato Felice Chiapusso	33
6. Irene Voli Chiapusso: pittrice, botanica e storica	35
7. Gli Alvazzi	39
8. Un cimitero di montagna	43
9. La bella Val di Susa	45
10. La «casa di Cesare»	51
11. Il «padre di Cesare»	53

12. Cesare partigiano	57
13. Il comandante Serafino	59
14. La <i>nôtissia</i>	65
15. Padre e figlio	69
16. Alessio magistrato	73
17. Il ricordo di Bianca	77
18. Il ricordo di Franzo Grande Stevens	79
19. La figlia Maddalena	83
20. Al femminile: una nuora, una nipote e una cugina	87
21. Alessio nonno: due nipotine, Elisa e Anna	93
22. Il ricordo di tre nipotini: Paolo, Alberto e Ugo	101
23. La vecchiaia di Alessio	105
24. Sfollati a Oulx	109
25. Il carattere di papà	113
26. Le montagne di Alessio	117
27. Album di famiglia: i tempi lontani	121
28. La famiglia di Alessio	125

<b>Parte seconda</b>	
<b>Il poeta Alex</b>	129
29. Dalla parte delle vittime	131
30. Uno sguardo ironico	137
31. Contro l'ipocrisia	141
32. Guardare più a fondo	147
33. Il cuore del poeta	153
34. Lode della bellezza	157
35. L'amore coniugale	161
<b>Parte terza</b>	
<b>«Ti ho molto amato, Cervino»</b>	165
36. La traversata del Cervino da solo (9 settembre 1919)	167
37. La fede è intimità e segreto	173
APPENDICE	
«È permesso?»	175